



My Wedding Story il Racconto del tuo matrimonio

Una nuova, emozionante idea regalo per te che hai nostalgia delle lettere d'Amore. Due scrittori vivranno con voi il giorno delle nozze, pronti a cogliere sguardi, sussurri e sorrisi. Ritroverete nel **vostro Racconto di matrimonio** (e in una pagina web tutta per voi) la magia del giorno più bello della vostra vita.

Perché le parole pronunciate volano, quelle d'inchiostro restano...

www.myweddingstory.it

LA PAGINA WEB

Federico e Caterina: a Wedding Story...



www.myweddingstory.it/federico-caterina

L'ANTEPRIMA

Come ce l'immaginavamo noi...

From 346 Madison Avenue, a cavallo (400 cavalli) della sua Porsche Macan turbo - nera fuori e bianca dentro come l'ovetto Kinder - scende il Fognini del Sant'Orso Tennis Club: LIBE ONE.

Gli amici fanno la Ola e indicano le borse sotto gli occhi, lui accenna un bye bye sornione: "È il jet lag, ragazzi!", beccandosi un bel vaffa e una spumosa pinta artigianale.

Il gruppono di amici sbaldoria come una squadra di rugbisti australiani, quando gli occhi di LIBE ONE vedono "THE LIGHT".

È su un tacco 12 di Jimmy Choo giallo zafferano, ha il profilo greco e la pelle olivastria. LIBE ONE appoggia il boccale, la guarda bene ed è tie break.

Non le trova un difetto. Potrebbe chiederle la mano, ma fa molto di più.

La invita sulla sua macchina dove i piccioni non defecano mai e la vernice della carrozzeria non scolorisce al sole.

La ragazza un po' in imbarazzo, svariona: "Questa cinturezza non si aggancia", poi si riprende: Mmm...volevo dire che questo sedile è una Frau Vanity Fair

1,2,3...la Porsche Macan fa perdere le impronte. THE LIGHT intona Janis Joplin. "Oh, come on, come on...!" e invece le esce: "Oh Lord... won't you buy me a Mercedes Benz my friends all drive Porsches."

Arrivano all'Officina e il Submariner segna le due.

LIBE ONE parcheggia con dovizia d'attenzioni anche se il cuore batte come per un match point.

THE LIGHT farfuglia qualcosa, spara nomi che sembrano a caso. Invoca Astry, Genny, Matty (e perché non Minny, Pippy, Bunny?!!) 🌟🐰🐰

Per scendere urta la portiera sul cancello di una villa

Panico. E poi?

Il gran finale. Dice il saggio:

E' vero amore quando scendendo dalla macchina, lei apre lo sportello contro il muro e tu non le smadonna in faccia

6-0 6-0. Ha vinto L'amore

LA DEDICA

a Federico e Caterina

Una lucciola
sulle rose si posa
denso profumo

IL RACCONTO

E come è stato...

a Federico e Caterina, il Tempio e la Dea

22 luglio 2017 - Urbino

Per un istante credo sia uno scherzo la golf car che mi scarrozza avanti agli occhi, inerpicandosi per i lievi pendii del prato inglese come un giocattolino. Invece è tutto vero, pure il Getsmani. Manca solo Gesù che ai discepoli dice: “Sedetevi, io vado a pregare”.

Al posto dell'atavica dozzina, sotto gli ulivi stanno parcheggiate mastodontiche auto tedesche con i cerchi in lega da 20; immacolate concezioni d'ingegneria automobilistica. E nell'orto degli ulivi, tra quegli esempi di design rombante, la mia Panda Natural Power, spicca tipo un neo peloso sulla guancia. Ma alla fine è anche la stessa quattro ruote che mi ha condotta nel borgo delle

meraviglię, a Urbino dei laghi. Wow!

Oggi, 22 luglio, giorno in cui Federico e Caterina dichiareranno al grande pubblico il loro amore, un caldo stringente annienta qualsiasi buon proposito. Impossibile non concedersi lamentazioni e qualche parolaccia, fino a invocare al posto degli angeli una schiera di pinguini imperatore. Sono ancora in pochi a girovagare per la tenuta dei Santi Giacomo e Filippo e i già arrivati rispettano un ossequioso silenzio. Fintanto che si sistemano il cinturino dei sandali o il nodo alla cravatta, rimirano la corona di rose appoggiata sulla volta del portale dell'Abbazia. Calpestano quasi con devozione il manto verde che sembra l'unico essere animato immune alla calura. In un angolo, a lato delle belle scale in pietra, è sistemato un carretto. Tipo quello dei *Giardini di Marzo* di Battisti? Neanche per sogno. Qui non ci sono bambini che vendono i libri o fiori solo su

gonne o sui vestiti. Nel luogo iperbolico scelto dagli sposi, le rose inglesi e le peonie nascono quasi spontaneamente. Danno il benvenuto sia fuori che dentro l'Abbazia. Misteriose e profumate, catturano la vista con sfumature pastello: bianche, crema, un rosa appena accennato, con intermezzi di poetici rami d'eucalipto. Da queste parti soffia ancora forte il vento rinascimentale con la sua ricerca della felicità mondana; e quello che si preannuncia è un matrimonio da favola che voglio godermi. Appostata sotto il gelso con taccuino e Pilot, tento di scacciare un panciuto insettaccio innamorato perso di me!

Di sicuro gli sposi l'hanno confezionata da tempo la loro promessa d'amore, con la massima cura. Li immagino scegliere di pancia senza badare a spese, nell'intento di amalgamare lo stile con i principi tradizionali. Una perfetta cerimonia boho-chic che

bandisce il tabù che *se hai non sei*. Oggi a Urbino dei laghi *l'essere e l'avere* sono due categorie conciliabili.

Vestito di blu e occhiali a goccia tipo tenente Maverick su un futuristico Top Gun 7, interpretò le parole del babbo dello sposo che sta intrattenendo i primi invitati. “Non ci sarà posto per tutti in Chiesa”, dice, proponendo subito - da buon imprenditore - una soluzione gradita. Per coloro che aspetteranno fuori, acqua fresca aromatizzata alla cannella e all'anice, e per gli sperimentatori nati un infuso all'anguria, servito da due ancelle. Nel frattempo l'attesa è la coccola continua di un sax soprano, che prova *L' Ave Maria* sull'altare. Si odono leggeri come battiti d'ali vocalizzi del tipo: i i i i, a a a a, prova generale di un rito che lascerà tutti a bocca aperta.

Prima degli invitati intimi, dello sposo e dei testimoni compare sullo stradicciuolo disegnato col Jumbo color,

un'auto addeventata su un fianco: #overthecage. Oltre il limite. Oltre il limite?

Sarà un caso ma è esattamente la sensazione che ho della bella piega che stanno prendendo queste nozze. C'entra niente il film del '79 sonorizzato da Hendrix e dai Ramones, se non per la tagline apparsa all'epoca sui manifesti: "Noi siamo pronti...noi colpiremo"!

Federico e Caterina l'avete fatto: e'avete proprio colpiti!

Dalla casetta della sposa un andirivieni di ragazze *starlight* che entrano ed escono nella quiete del pomeriggio scortate dai propri iPhone. Poi dal nulla spunta lo sposo. Fa la sua entrata decisa preceduto da Amanra, per i primissimi scatti. "La mamma dov'è?" chiede suo padre. "E che ne so!" tronca lui che sembra in missione e che immagino avrebbe risposto così a qualsiasi altra domanda.

Intanto a gruppi compaiono gli amici degli sposi. Il

trend assoluto per i maschietti sono pantaloni due dita sopra la caviglia abbronzata, niente calze e poche cravatte; predilezione per le sneakers, mocassini da barca e fazzoletti al taschino. Domina il blu con tutti i suoi punti di colore: dal carta di zucchero all'azzur mar di Tropea. C'è sempre nei gruppi quello a cui piace stupire. Ed ecco a voi Signorze e Signori, dal Paese delle Meraviglie: lo Stregatto. Sigh!

Le giovani donne hanno scelto il lungo. Elegantissime, sfilano colori infuocati e raggiungono la chiesa tenendo un lembo di gonna in mano. Sono dame a tutti gli effetti. trasparenze, fantasie Missoni, pizzi e swarovski, stili impero portati divinamente, sobrie seconde pelli di magline colorate che disegnano corpi mozzafiato.

Le mamme degli sposi non sono da meno. Una in pizzo rosso scarlatto. Le decolté gioiello hanno un taceo

modesto e riprendono l'abito vagamente Jacqueline Kennedy. Abito, scarpe e frangetta le conferiscono un'aria effimera che ben le si addice. Così come la giovane sorella dello sposo. Filiforme su altissimi tacchi neri, irrompe nell'attesa con un abito a righe stretto in vita di un'indiscutibile griffe. È la mamma della sposa? Il giallo fiorito dell'abito la fa brillare per tutta la sera. Sorride e si muove disinvolta ed elegante come un'attrice sul foyer prima dell'inizio di un atto.

Poi, come un allegro sole che si affaccia dal mandala di nuvole, ecco la sposa a braccetto del padre. Il suo ingresso è una festa. La precedono bambini più vispi del solito, mano nella mano alle loro mamme e un musicante che suona la fisarmonica; e con la corte di amiche e persone care si dirige verso lo sposo che la sta aspettando oramai con impazienza, sul sagrato sospeso della Badia. Sulla pelle olivastria indorata dal sole,

risalta ancor più l'abito bianco dell'israeliana Flora Bridal. Romantico e moderno, estremamente glamour, prosegue ogni movimento del corpo come una lunga vibrazione, mostrando deliziose e scintillanti connotazioni boho. Bellissima. E la cascata di lucidi capelli corvino sotto una corona di rose profumate, personificano quel favoloso contrasto tra la sabbia vulcanica e la vite di Malvasia delle spiagge di Lanzarote.

Caterina e Federico percorrono la navata mano nella mano. La piccola Mia girovaga sull'altare con la confidenza di un luogo conosciuto, la sua cameretta per esempio, dove saltella indisturbata la schiera di conigli, orsacchi, bambole di stoffa e gattini. Con l'angioletto appeso al muro che la osserva curioso mentre varea l'altare come una ballerina il paleo, aiutandosi col ciuccio per affrontare il pubblico in sala!

Sarà Don Peppè Cavoli a celebrare la funzione così, anche se un po' distanti dai Cesari e dai Bronzi Dorati, gli sposi si sentiranno a casa. Il primissimo atto prevede l'aspersione con l'acqua battesimale: ci fa tornare un po' bambini, innocenti come le piccole Cloe e Mia. Una goccia corposa cade proprio sul mio alluce. Forse che tra i presenti io sia quella più bisognosa di conversione? Federico alle prese con i pantaloni che si sistema spesso per apparire impeccabile (o semplicemente perché qualche cucitura gli sta dando noia), tiene per mano Caterina che non smette nemmeno un attimo di guardarlo e sorridergli. E lui riverente e un po' sornione, ricambia con spontaneità il gesto e sembra aggiungere qualche battuta spiritosa perché non trasparisca alcuna tensione, ma perfino la cerimonia, alla stregua dell'allestimento, scorre con la massima naturalezza.

Il Don fa una bella invocazione: "... Realizzi il Signore

i desideri del vostro cuore ed esaudisca le vostre preghiere". E poi chiede all'Altissimo di concedere agli sposi un cuore libero e una fede ardente. Tra i fianchi del Montefeltro il loro desiderio di promettersi l'una all'altro si sta già realizzando in questa secolare Abbazia. Quando citando le letture, gli intima di essere fecondi e di moltiplicarsi, la piccola Mia emette un suono, a metà tra un vocalizzo e una parolina fino a sparire dietro le avallanche dell'altare come una fatina Winx.

È evidente che gli sposi hanno preso sul serio il dictat del Signore. Sono stati fecondi, è sì, e si sono meravigliosamente moltiplicati. Hanno incrociato cromosomi ed essenze in una piccola creatura col nome del possesso: Mia.

La cerimonia prosegue col Vangelo secondo Matteo. Inneggia perentorio ai poveri in spirito, perché sarà loro

il regno dei cieli. Gli sposi ascoltano il sacerdote con il capo a lui rivolto, in raccoglimento, mentre la schiera di fotografi e video makers fanno girare virtuali nastri e rullini. Sulle panche, nel frattempo, la temperatura sale all'impazzata. Gli uomini in giacca e cravatta si toccano il collo della camicia pensando forse di aumentare la propria capacità respiratoria e di rinfrescare almeno il mezzo busto. Le donne invece prendono come si dice il buco per le corna: sfoderano ventagli dalle proprie borse e cominciano a sventolarsi, onde impedire che le gocce di sudore imperlino il make up.

In fondo alla navata, con una treccina d'oro e una corona di fiori bianchi, una bambina guarda spesso alle sue spalle, fuori dal portone. Malgrado sua madre le stia promettendo marshmallow e confetti rosa, la bimba conta i minuti che la separano dai prati verdi. Un altro ragazzino, invece, sta facendo di tutto per intrufolarsi.

“Che buon profumo!” esclama. E “Che bel vestito ha la sposa!” dice trasognato. Forse che abbia già sedotto una compagnuccia di banco da portare all’altare? Quel che è certo è che il nostro Casanova non disdegna le girelle e i lècca lècca: il colorito è sano e ha delle belle ganascce; e oltretutto è un vero bambino esteta, una promessa del buon gusto. Nota dei particolari che sfuggirebbero al più attento degli invitati, a corto di sinapsi per l’afa.

Ma il caldo, la sete, l’emozione lasciano percepire lo stesso la bella atmosfera fatta di promesse d’amore, di tamburi di cuore che rcheggiano tra le pareti di pietra e le rose infinite. La predica prosegue sull’amore di Dio per gli uomini. “L’amore che proviamo è un riflesso di come ci ama Dio. In maniera incondizionata. Starci con una persona tutta la vita è un puro atto di fede. Come eredere in Dio. La nostra felicità su questa terra dipende da quanto siamo capaci di far felice l’altra persona”.

Proprio così. La sensazione è che Federico, col suo amore, si stia prendendo già cura della sua sposa e della sua famiglia. È questa cosa lo rende felice. Che lei abbia creato un mondo perfetto e su misura nel quale lei può spaziare, volare, fare sogni grandi e realizzarli senza nebbie o stormi neri. Dal canto suo la sposa, si dedica a lui e alla sua bimba con amorevole dedizione, in un castello con grandi finestre e fiori profumati, fragole, luci e coperte caldissime. L'onesto Don Peppè ricorda come l'amore comporti sacrifici. Sembra comunque incoraggiare gli sposi che a loro modo il sacrificio lo conoscono. Ma cosa sono le rinunce fatte a confronto degli abbracci di Mia, dei suoi primi passi e di ogni istante della sua vita?

È il momento delle promesse.

Caterina e Federico si porgono la mano destra e lui per primo pronuncia la formula. La voce di entrambi

mantiene un'intonazione musicale. Si giurano amore, fedeltà e di onorarsi ogni giorno della loro vita. La sposa sul finale si commuove e la sua dichiarazione mette le ali. Poi marito e moglie si scambiano un bacio che li consacra ad un unico destino.

Alla preghiera dei fedeli, con l'alchimia che ricircola ancora tra i due, Caterina si volta verso i testimoni: come è accaduto spesso, l'amica del cuore le viene in soccorso, passandole un fazzolettoncino di stoffa che in quel momento le è proprio indispensabile. E mentre il sacerdote dice: "Perché il signore benedica l'unione di questi due sposi come santificò le nozze di Cana", si ode fin in fondo una fragorosa soffiata di naso, che riporta *delicatamente* alla realtà. "Nulla separi questi due sposi". Allora il musicista inspira l'aria e attacca le labbra al boccaglio del sax. Tocca l'ancia con la lingua come farebbe Mondèlei e tutta la Filarmonica di San

Pietroburgo; le dita pigiano le chiavi e i suoni sfiorano la pelle con pizzichi e carezze.

La sorella dello sposo, impeccabile con la sua mise d'haut couture, gli si avvicina nell'intento di sistemare qualcosa che non va; nel frattempo un uomo over 70 esce spedito dalla Chiesa e spiega a noi ammucchiati sullo stipite del portale che si è operato al cuore e per non rimanerci secco è meglio esca all'aria aperta. Vada caro signore e si metta all'ombra del verde gelso, non sia mai!

La Comunione viene offerta agli sposi inginocchiati sul poggiapiedi della panca, e chissà per quale bislacca ragione mi risuoni all'orecchio: "Beati i poveri in spirito perché loro è il regno dei cieli". E dopo il sangue e corpo di Cristo passa la parola al cero nuziale: il coinvolgente monologo di un cero che arde metafisico sul banco degli sposi. Il cero si premura di esaltarci i

bagliori di questa indimenticabile giornata; ma allude soprattutto al lungo termine. Sia allo sposo che alla sposa ricorderà quello che si sono promessi nel momento in cui saranno sfibrati dallo stress, dai problemi di ordinaria amministrazione, dalle questioni irrisolte o quando saranno lì lì per smarrire il senso. Vivrà con loro silenziosamente, riposto in una qualsiasi scansia impolverata di casa nelle serate di luna piena, di costellazioni di stelle e giri di valzer. Ma quando sopraggiungerà il buio, allora sarà il momento d'accenderlo; ogni volta che dovranno dare delle spiegazioni ma non troveranno le parole giuste; quando vorranno abbracciarsi ma si sentiranno paralizzati, il cero scioglierà magicamente la tensione. Una bacchetta magica, tipo quella della piccola Mia. Federico patisce il caldo: sembra invocare da subito l'ausilio del cero e non per abbracci che non riesce a dare, ma per

liberarsi umanamente dal sudore!

È la volta dei testimoni che a turno firmano il libro, un gesto simbolico e sentito. Poi Denis, prende il cero in mano, lo tiene come fosse un piccolo pulcino pigolante, e con cura lo posa su un altare laterale.

Astrèlla approfitta del momento per stringere forte la sposa. È molto di più di un'amica d'infanzia. Una Thelma, l'altra Louise. La bionda e la mora, la sorella che nessuna delle due ha. Da ragazzine si sono fatte lo sgambetto per i primi amori, poi durante la febbre dell'adolescenza sono montate a cavallo di destrieri imbizzarriti alla conquista delle grandi radure emozionali. Si sono fermate solo per cogliere frutti e fare un tuffo nel fiume per rinfrescarsi le idee. Al suon di feste, confessioni, confidenze sono maturate nelle botti di buon vino. L'una ha raccolto i pezzi di cuore dell'altra. Meticolosamente, come due amiche sincere sanno fare, li

hanno ricomposti e ne hanno fatto muscoli forti e pulsanti. Ora sono cresciute, diventate donne. Grazie anche alla loro inossidabile amicizia. E quando la strada ha preso a salire e qualche pietra a ruzzolare pericolosamente, si sono aiutate fino a diventare grandi donne dalle idee molto chiare. Ognuna ha scoperto la propria vocazione e l'ha realizzata. Ma ognuna ha anche lasciato un pezzettino di sé all'altra. Thelma e Louise forever!

La sposa appare come una giovane donna dai grandi amori. Mia e Federico, Mattia, Astrella, i suoi genitori. Una vera dama di corte che ha bisogno per vivere divinamente di altri cuori attorno a sé. Perfino il giorno del matrimonio le scappano baci al miglio al fratellone e abbracci stritolanti al padre che all'altare l'ha condotta; oltre a Federico, gli altri uomini della sua vita che sente ancora vicini e indispensabili.

Mentre gli sposi stanno per varcare la loro nuova vita da marito e moglie, gli amici e i cari si sistemano attorno al mosaico di mattoni che conduce all'Abbazia. Un contrabbasso e una fisarmonica iniziano a spirare le prime note festose, e gli occhi sono puntati sulla corona di rose che per prima li vedrà.

Al tré, si ode uno sparo e mille coriandoli bianchi volare per aria. Una nevicata estiva consacra l'uscita degli sposi e loro si lasciano stringere e baciare dalla moltitudine di facce amiche. In braccio alla nonna, seguita a vista da una sorridente babysitter, la piccola Mia guarda dall'alto la scena e vorrebbe tanto sapere cosa frulla in quella testolina di sogni e bon bon. Poi piove riso e l'ilarità collettiva. Schioccano verso l'alto i flûte di bollicine, e due Volkswagen T2 Kombi tirati a lucido, scaldano i motori con quei simpatici musi bicolor a metà tra un muffin e una specie acquatica tropical; quegli

stessi furgoncini che in sessant'anni di onorata carriera hanno scorrazzato frotte di hippy sul White Lake, chiassose famigliole a Santa Barbara beach, e branchi di tute blu (jeans).

I pagliacci del photo booth parlano della deflazione della Moratti 66 el a un euro e cinquanta, (buono caspita!) nel mentre che osservano riempirsi i pulmini di rosa antico, di volant rosso Tiziano, tiffany, ocra; di giacche regular e slim fit, blu più che nere. E correre giù come pazzi per la vigna fino ai laghi. A indicargli la strada per i laghi i filari di viti abbarbicato, e dal parcheggio alla palafitta c'è da fare una promenade giusto per contemplare un po' il paesaggio. Quell'uomo che ha parcheggiato così vicino alla mia Panda, lamenta un graffio sulla portiera della sua berlina. Per fortuna colpa mia non è e comunque il lord dice che poco importa, perché la Bentley dovrebbe arrivarli per la fine

dell'estate. E meno male!

Insomma mi godo la passeggiata guardando i laghi avvicinarsi. In alcuni punti sono cinti da una rete e sulla rete cresce l'edera spontanea e vigorosa. Laggiù, su una sponda non tanto lontana, due pennuti *quacquerellano* indisturbati e prontissimi a mettere il becco sul grande party della soirée.

"Welcome Federico e Caterina" è scritto con vernice bianca su legno, all'ingresso. Sembra che in questo posto magico le rose siano parte del paesaggio e nascano spontaneamente perfino sui candlabri d'argento sistemati ai bordi pista. Cosa c'è di più parigino di un banchetto di fiori? Tra le rose di diverse nature, spuntano ortensie trionfali, cristantemi *Leucanthemum*, campanulacee di altezze diverse tutte sul bianco latte. Ma tra quella varietà di fiori e le proprie declinazioni, le avalanche e le rose inglesi sono le più adatte per il

polso delle donzelle.

Sulle tavole di legno della palafitta rintoccano i tacchi delle signore. Federico e Caterina persi in un chissà dove a posare per l'occhio di Amanera, accarezzano lo stesso gli invitati. C'è addirittura in un angolo fronte lago il banco del fumo, con shangai di sigarette pronte per essere accese. Le rose sono anche lì tanto che per un attimo sembra che fumare non faccia poi così male. Dal cielo penzolano, sospese nel vuoto come piccole stelle, tante lampadine. Disposte sapientemente disegnano una tettoia immaginaria a un matrimonio da *Le mille e una Notte*. Non tutti mi crederanno quando narrerò di robusti tronchi di querce secolari che si ergono dal pavimento in marmo al soffitto di legno bianco, dentro le mura del ristorante. Sogno? Non proprio. Sono perfettamente integrate nell'ambiente; una comunione idilliaca tra natura e uomo, tra lo spazio

esterno e gli interni di un'eleganza sobria. Intorno ogni elemento fa luce, ogni piccolo o grande addobbo produce ossigeno e meraviglia per gli occhi. Spiega nel giardino: la tavola dove si banchetterà è un unico serpentone ammantato di rose. E nel tempo in cui l'irresistibile sorriso della sposa pigmenta altri scatti e le braccia possenti di Federico si prodigano in abbracci, il banchetto chiama con ogni sorta di tentazioni. Allestito con semplicità e ricchezza, il gran buffet è a tema. Le pizze gourmet profondono colore, gli insaccati carezzati dalla lama di un'affettatrice retrò, spariscono a vista d'occhio. Il latte cola dalle bufale e invitanti bicchierini di strani cazzimperi di olive e pesche, invogliano all'assaggio. La schiera di brioches salate, i mini hamburger, le pizze al formaggio generano una bella coda di famelici amatori. Fanno la loro figura pure le ricottone e i formaggi di varie stagionature, che ben si

accoppiano alla selezione di vini bio e alle birre ambrate a cui non riesco a dire no. E come me cade la gran parte dei presenti, perché si sa che d'estate il rischio più grosso è la disidratazione!

Girovagando in cerca di curiosità, noto un giovane riempire il suo piatto a multistrati e rodare le mazzette a ritmo sinusoidale finché gli passa davanti agli occhi una piramide di ascolane. Fa per prenderne un paio, si sbilancia e quasi cade.

Pioppi, querce e pini a bordo lago specchiano le chiome sulla luce dell'acqua. Se sono i segni sul viso a dar conta dell'età dello sposo, della sposa, dei fedeli testimoni e di ognuno di noi, gli alberi sono le coordinate esatte di un certo territorio. Dicono meglio di una bussola dove ci si trova. Ecco che i tassi, i lecci, le querce, gli abeti e i salici sono le regioni di mezzo, tra il mare e i monti più alti. Siam proprio qui, nell'ombelico

d'Italia, nel letto di spade del Rinascimento, in quelle terre che furono di striscio della nonnina di Raffaello, a festeggiare in stile (boho) Gatsby, il matrimonio di Caterina e Federico.

Gli sposi finalmente fanno ritorno. Attacca Cros: "L'amore poi cos'è?...combinazione chimica..." Subito braccati dagli wedding planner, entrano come due attori francesi al Festival du Cinema: già riforniti di calici pieni, brindano per primi al loro grande giorno. E già, *se ti innamorerai sarà un inrocio d'emozioni!* Lo sanno bene Caterina e Federico. L'intesa tra loro non manca. La sfilata dall'ingresso è breve e il richiamo del dj li trattiene a ballare. Prima fa partire l'eterno morbidente di Tiziano Ferro e poi grida: Evviva gli sposi! seguito dal battimani di tutti i presenti. E loro ballano, stretti stretti malgrado il caldo che non li scompone, felici e sorridenti, ancora un po' frastornati ma al settimo cielo.

Tra un evergreen su di decibel, brindisi, strette e baci, è l'ora di accomodarsi. Il proprio nome in bronzo evita di rubare il posto ad un altro commensale. Intanto la sgra sta scendendo impavida: dalle lampadine cala una luce caravaggesca che incendia il filo tra sogno e realtà. Gli sposi si donano al centro e gli invitati sono la scia della cometa che sfavillerà sui laghi fino a mattina.

Me ne sto immersa nel regno dei pizzi, merletti e i cassetti della sofisticata confetteria a osservare la scena. Come se guardassi una straordinaria tela al Musée d'Orsay. Indecisa tra *Vacanza* di Tissot e *La colazione dei canottieri* di Renoir. Entrambi intrisi di convivialità romantica, bucolica. Di sentimentalismi e di poetiche visive. E poi puff, l'incantesimo viene sospeso da un mongollaccio che rifà il coreano di Gangnam style, proprio quando i camerieri fanno la spola dalle cucine, e il profumo della crema di basilico sugli gnocchi, trova

ancora posto negli stomaci già pieni.

L'allegro gruppo dei pergolosi tiene prevedibilmente alto il morale. I bicchieri stentano a rimanere pieni e la serata decolla. C'è chi sale sull'altalena che per la verità sarebbe destinata alla torta nuziale; due buontemponi intonano un ritornello su lampade incandescenti; le nonnammè cullano i propri cuccioli nelle zone d'ombra appresso al lago. E sul finale del vitello croccante, partono i treni. Federico è il capotreno: oggi è lui che rassicura e tranquillizza la sua famiglia; guida a braccia alzate e al posto del cappello ha in mano un inseparabile bicchiere. Un trenino tutto al maschile che ondeggia tra gli spazi liberi del giardino. La sposa guarda divertita e non è da meno: canta Pappalardo improvvisando un mezzo valzer con la piccola Mia in braccio, ancora bella sveglia e pimpante.

Il dj rintuzza: "Libè Libè, a far l'amore comincia tu",

“Libe Libe è un disastro se te ne vai” e Federico sta al gioco, si abbraccia coi suoi. Il testimone dello sposo, Denis in arte Vesceio, fa una bracciata di amici che lo includono proprio quando in falsetto canta alla luna la Cuccarini nazionale. La serata è una pista da ballo itinerante. Si balla in giardino, sulle panchine, coi pagliacci al photo booth. Mi guardo intorno: è una bella gioventù quella che vedo. Ragazzi che hanno una voglia matta di divertirsi e onorare col loro gaudio i novelli sposi. Come dal nulla fa la sua comparsa la torta. Quattro piani di cui uno è un cilindro di bronzo. Subito dopo il taglio Caterina appoggia la testa sulla spalla di Federico, poi il brindisi e un bacione lunghissimo. L’assaggio è doveroso: ottima sfoglia di ereme. Anche questa volta la conta delle calorie s’è persa per strada.

Gli invitati provano l’ebbrezza e nei dintorni del banco dei rum l’aria si fa densa e appiccicosa. La

bottiglia dello Zacapa riserva, il guatemalteco, passa di mano in mano. Un tipo accenna alla differenza fra rum agricolo e industriale. Dice di essere stato in una distilleria, che là - ma non ha specificato dove -, utilizzano la melassa di zucchero di canna e a confronto la puzza dell'ex zuccherificio di Fano, era una fabbrica di saponi.

Qualcuno non aspetta la proiezione del video degli amici per papparsi quelle irresistibili miniature di dolcetti. Nemmeno il fratello della sposa, immediatamente redarguito dalla moglie che a furia di occhiatece lo convince ad abbandonare tanti piccoli bigné.

Il filmato è una scimmiettatura degli usi e costumi di casa Priori & Libenzi portati simpaticamente all'esasperazione. Sarà sufficiente elencare: Rolex, Porsche, tennis, vacanze, per capire che a casa Libenzi

ci si adopera per una vita sfavillante, divertente, a tutto gas, a patto che il gas di scarico sia sempre e solo quello di una Porsche. Il lancio del bouquet procede veloce. Persino il fotografo fatica ad acchiappare il momento, tanta è la voglia di proseguire le danze. Le rose hanno mantenuto tutto il loro charme e ad acciuffarle è una donzella: tradizione vuole che si sposterà anche lei.

Da quel momento in poi è un pellegrinaggio continuo al boho open bar, e una danza sul lago che li terrà svegli fino al mattino. Balleranno ancora gli sposi, oggi, domani e i giorni che verranno, abbracciati sotto una volta di rose inglesi.

IL SEGNALIBRO

Dedicato a voi



Storia di un Wedding Writer



L'idea nasce con la stagione dei fiori; i nostri migliori amici pensano di giurarsi Amore Eterno e noi siamo i testimoni designati. "Che bello!". In Chiesa tutta la poesia delle rose selvatiche, unite a qualche candela bianca sparsa qua e là. Sugli sposi la luce zenitale di un mosaico in vetro, auspicio di buona sorte. "Finché morte non ci separi" dice la sposa. Mentre un'audace Ave Maria al violoncello ne consacra l'unione, un'anziana signora dai capelli pomposi si avvicina all'orecchio dello sposo. La scena trova il 'click' del fotografo e lo scatto coglie il momento. Manca qualcosa: la foto ha carpito l'attimo, ma la frase della signora che fine ha fatto? Persa. Per sempre. Quel matrimonio ci ha battezzato Wedding Writers, per non mandar persi quei sussurri, affinché le confessioni rivivano nelle parole. Saremo la voce discreta del tuo giorno speciale.

Perché nulla vada perso, che sia sogno o realtà...

www.myweddingstory.it